

La mia vera storia...

Colomba Pasqualino

LA MIA VERA STORIA...

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

[www. booksprintedizioni. it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2012
Colomba Pasqualino
Tutti i diritti riservati

A mia figlia Anna

In un bellissimo paese della Calabria, chiamato Siderno Marina, distaccata dal centro abitato, in periferia, vicino al mare in una piccola casetta di campagna, con giardino e un vigneto, un paio di vicini di casa tutti noti alla mia famiglia, sono nata anch'io.

Primogenita da due genitori sposati, e come mostrano le foto bellissimi; dicono che fossi molto bella anch'io e il nome che mi hanno dato "Cleopatra": un nome sicuramente particolare che scelsero dopo aver vagliato diversi nomi comuni.

Correva l'anno 1942 e questo nome a quei tempi risultava un po' strano, infatti in paese c'era solo una ragazza che si chiamava come me, la figlia di un dottore.

Vorrei scrivere tutta la mia vera storia, sin dalla nascita, ai giorni che ricordo.

Iniziai a scrivere questo mio romanzo all'età di circa 25 anni, nel momento in cui mi resi conto di essere diversa dal passato ma non solo, anche dalla mia famiglia nativa, da tutto ciò che mi succedeva e che mi circondava e da quanto l'insieme dell'umanità mi faceva capire.

Mi trovavo a Genova per lavoro, quanto dopo aver riletto questo mio manoscritto avevo deciso di strap-

parlo, perché sapevo che rientrando in Calabria sarei stata capita da ben poche persone, sia per il contenuto che per la vita che, volendo o non volendo o

dovuto fare. Per un paio d'anni non ci o più pensato ma non mi sono mai rassegnata visto che continuavo a tribolare a, lottare con tutto e con tutti, anche con me stessa.

“Dunque, oggi, dopo che sono trascorsi un po' di anni, sento il bisogno di ricominciare questa mia storia, perché voglio che si sappia chi ero e chi sono ancora.

“Comunque inizio dicendo che oggi, 2 ottobre 1998, ho 56 anni, li compio tra un paio di giorni; sono nata il 5 ottobre 1942 a Siderno M. , provincia di Reggio Calabria e mi chiamo MASI CLEOPATRA. ”

Il primo ricordo che ho della mia infanzia rappresenta mia madre e mio padre che vanno a un matrimonio; tanti anni fa non esistevano i ristoranti e gli sposi erano soliti pranzare fuori, all'aperto. Pensai di andare a trovare i miei genitori, i quali vedendomi mi sgridarono ordinandomi di correre a casa e dicendomi che poi mi avrebbero picchiata. Corsi a casa e per

fortuna quando rientrarono mia nonna, che mi voleva molto bene, cercò di nascondermi: avevo solo 4 anni, così mi raccontò mia madre perché io essendo piccola non potevo ricordare.

Sempre quando ero in tenera età, mio padre partì per l'Australia, per motivi di lavoro ed io rimasi con mia madre e mio fratello; mio padre scriveva che là le cose non andavano bene e che non poteva mandarci i soldi, così era mia mamma ad occuparsi di noi e nonostante fossi solo una bambina notavo nei suoi occhi una profonda tristezza. Iniziai la scuola e la maestra mi diceva che ero molto brava e intuitiva ad appren-

dere. Dopo 4 anni mio padre tornò a casa ma ripartì poco dopo per rimanere in Australia altri 5 anni, anni nei quali continuava a dire che gli affari non gli andavano bene (perché pensava a sé e non alla famiglia). Noi andavamo avanti come riuscivamo, mia madre

faceva la sarta e imparai anche io. Nel frattempo a mia madre morì un fratello, che si trovava in Australia, in un incidente

stradale, avemmo tutti un grosso dispiacere io in special modo rimasi scioccata perché volevo davvero molto bene a questo mio zio. Sono nata nel 1942, c'era la guerra e mia madre mi nascondeva nella vigna, in mezzo a l'uva perché così gli aeroplani non ci vedevano, mi raccontava mia madre che piangevo dalla fame. Pensate un po' come avevo iniziato la mia vita, sarebbe stato impossibile ricordarmi queste cose perché potevo avere circa 2 anni, eppure me le ricordo ancora adesso che sto scrivendo ed ho 56 anni. Dunque, quando morì questo fratello di mia madre, ricordo che si pianse molto e per giorni, per di più mia

madre si rifiutava di mangiare ed io piccola com'ero non potevo fare nulla se non piangere anche io mentre cullavo una mia sorellina che piangeva a sua volta ma forse per la fame. Il tempo scorreva così fino a quando un giorno giunse a mia madre la notizia di aver ereditato dal fratello una casa. Ci trasferimmo in questa nuova casa perché era più grande e più comoda e lasciammo così la vecchia casa nonostante mio padre non fosse d'accordo, infatti scriveva a mia madre dall'Australia dicendo che voleva sapere il perché di questo spostamento, che voleva una spiegazione. Non ho ancora raccontato di quanto mio padre fosse geloso, lo era al punto che io non potevo mai uscire di casa. Mia madre rimase da sola per molti anni ed il

fatto di essere una bella donna e per di più giovane la portò a fissarsi fino al punto che si convinse che mio padre al suo ritorno dall'Australia l'avrebbe ammazzata. Si ammalò seriamente ed io dovevo assisterla: di notte piangeva chiedendomi di dirle quando mio padre arrivava così poteva nascondersi e di giorno aveva comportamenti molto strani, come nascondersi nella vigna e chiedermi se poteva camminare sulle spine o toccare il fuoco con le mani. Io che avevo solo dieci anni sentivo il peso di questa situazione che subivo invece di giocare con le mie amiche. Una mattina di domenica vedo che mia madre invece di andare a Messa come faceva di solito afferrò quattro sedie con i denti e iniziò ad urlare: arrivò un mio zio che subito la portò all'ospedale di Messina, dove la ricoverarono.

Io rimasi con mia nonna, un mio fratellino ed una mia sorellina. Mia madre rimase ricoverata per quaranta giorni, giorni nei quali i medici le fecero le cure necessarie e cercarono di farla parlare per capire quale fosse il problema. Finalmente capirono e loro stessi scrissero a mio padre dicendogli che se voleva che la moglie guarisse doveva tornare in Italia al più presto possibile per rassicurarla e farle passare la paura e la fissazione che l'avrebbe ammazzata. Nel periodo del ricovero di mia madre morì mio nonno, suo padre, ed al momento non venne detto nulla a mia madre viste le sue condizioni di salute quando mia madre uscì dall'ospedale, in condizioni più o meno buone, il fratello, che era andato a prenderla, le diede la notizia e lei voleva vestirsi a lutto ma le fu proibito perché il nero le avrebbe fatto male, le fu detto di stare tranquilla che tutto sarebbe andato bene.

Io comunque continuavo a controllare mia madre, sia di notte, per vedere se dormiva, che di giorno, per

vedere se faceva qualcosa di strano.

Un giorno venimmo a sapere che mio padre sarebbe tornato a casa dall'Australia; preparammo tutta la casa nel modo migliore, aggiustammo il letto con le migliori coperte che avevamo, quelle antiche che le stesse mani di mia madre avevano fatto al telaio. Vi parlerò più avanti della famiglia di mio padre e di mia madre. Arrivò il giorno tanto atteso, mio padre dopo cinque anni tornava a casa: eravamo tutti pronti, mia madre ben vestita rimase in casa mentre io e mio fratello Giovanni corremmo incontro a mio padre per la strada, volevamo vedere quando spuntava dalla curva. Io lo vidi per prima e subito mi domandò della mamma, di come stava. Entrammo in casa, mia madre rimase seduta dov'era e ci venne da ridere perché non si alzò neanche per preparare un caffè, caffè che preparò la vicina di casa Maria. Arrivò sera e tutti i parenti si congedarono rientrando ognuno alle loro case.

Nonostante fossi piccola capivo che ancora mia madre aveva timore ma trascorsa la prima notte con mio padre al suo fianco si tranquillizzò.

Dopo circa un anno nacque mia sorella Veronica, con qualche problema di salute del quale parlerò nel momento opportuno. Mio padre non partì più, rimase con noi, in famiglia.

Finii la quinta elementare e nonostante fossi brava non potei continuare gli studi perché mio padre era molto geloso.

Iniziai però ad andare da una sarta per imparare a cucire, ma solo perché la sarta era davanti casa mia. Non dimenticherò mai la mia sarta: aveva una grossa gobba sulle spalle e la testa grossa, era nata così. Ma era non solo una grande sarta ma anche una persona molto intelligente, le persone venivano da lontano per

farsi cucire i vestiti da lei, faceva anche abiti da sposa; c'erano una trentina di ragazze che venivano da lei per imparare il mestiere di sarta e tra queste io ero la prima, imparavo subito ed obbedivo. La sarta diventò come una seconda mamma per me, tanto che quando aveva fretta di finire i vestiti mi chiamava anche di notte per aiutarla.

Tutte le altre ragazze non avevano questa grande voglia di imparare e la mia sarta si arrabbiava molto e parlava bene di me con tutti, diceva che ero straordinaria, non solo come lavoro, ma anche come precisione, come educazione.

Abitando io vicino a lei le pulivo sia il posto dove lavoravamo che la casa e lei era molto soddisfatta. Io ero un tipo che si dava da fare anche in casa di mia mamma, abitavamo in campagna, mi piacevano molto le piante ed i fiori che annaffiavo la sera dopo una giornata di lavoro; prendevo l'acqua da un pozzo, ricordo il secchio che andava su e giù, a volte nel pozzo l'acqua era poca ma io facevo di tutto per non far seccare i fiori.

La mia infanzia si svolgeva pressappoco così.

Adesso voglio raccontarvi di chi erano mio padre e mia madre.

Mio padre si chiamava Alfredo, era nato da una grande famiglia e anche numerosa, i suoi genitori erano i primi del suo paese (Mirto comune di Siderno, RC) e li chiamavano: "Donna Concetta" la mamma di mio padre e "Don Giuseppe" il padre. Mio nonno era il principe del Mirto: Una famiglia benestante, di rispetto, d'onore, proprietari di terre e di case e preciso che "il Don" non lavorava mai. Ancora un paio d'anni fa qualcuno mi riconobbe come Cleopatra nipote del Principe del Mirto, ma questo mi fece sorridere per-